



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVII - N. 1 - GENNAIO 2011
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

COMUNICAZIONE UFFICIALE DEL VESCOVO MONS. LUIGI NEGRI

Programma definitivo della Visita pastorale di Benedetto XVI, approvato dal Santo Padre



*Carissimi figli
 della Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro,*

posso informarvi che si è conclusa in questi giorni la fase anti preparatoria della visita pastorale che Benedetto XVI compirà nella nostra Diocesi il giorno 19 giugno 2011, Festa della Santissima Trinità con la comunicazione ufficiale del programma definitivo della visita approvato dal Santo Padre. Tale programma, nei suoi dettagli, sarà pubblicato a breve sul sito della Diocesi perché chiunque voglia possa prenderne conoscenza. Durante questa fase anti preparatoria mi sono fatto portavoce presso le Autorità della Santa Sede delle esigenze e dei desideri che mi erano pervenuti da parte di molti luoghi e gruppi della Diocesi.

Il Santo Padre ha deciso questo programma che impone certamente dei sacrifici: noi accogliamo questa sua decisione con grande gratitudine e in spirito di autentica obbedienza. Il Santo Padre arriverà a San Marino nella prima mattinata del 19 giugno e dopo una doverosa visita protocollare alle Istituzioni della Repubblica,

concelebrerà nello Stadio di Serravalle la Santa Messa con tutti i



Vescovi dell'Emilia-Romagna e con molti altri che, provenienti da Diocesi italiane e straniere, sono stati invitati a questo momento, e insieme anche a tutti i sacerdoti presenti.

La concelebrazione si concluderà con la recita dell'Angelus; sia la Santa Messa che la recita dell'Angelus saranno trasmesse in diretta dalla televisione di San Marino e dalla prima rete RAI.

Nel pomeriggio il Santo Padre si trasferirà a Pennabilli, Sede della Diocesi, e nell'incantevole contesto della bella piazza antistante la Cattedrale vivrà un momento di incontro con tutti i giovani della Diocesi.

Il mio animo è pieno di commozione, di gratitudine e di senso di grande responsabilità; prepariamoci, fratelli miei, a questo evento di grazia che la Provvidenza ci offre per accrescere la nostra fede. Rinnoviamo l'esperienza fondamentale della fede come comunione con il Signore Gesù Cristo nella preghiera;

Continua da pag. 1

viviamo la vita ecclesiale con intensità e regolarità, soprattutto nella partecipazione ai Sacramenti; viviamo la carità nei confronti dei nostri fratelli, soprattutto per quelli che sono in bisogno o addirittura nell'indigenza.

Approfondiamo la cultura che nasce dalla fede, soprattutto per quanto concerne il mistero ultimo della Chiesa ed in esso la presenza e la funzione del Santo Padre. Soprattutto, però, viviamo questo evento a cui ci stiamo preparando come proposta per tutti i nostri fratelli con i quali viviamo, anche per quelli che sono lontani dalla fede, che sembrano del tutto inerti e quelli che si dicono in difficoltà o, addirittura, in polemica, perché il Papa è il testimone più alto sulla terra della vita cristiana che è una vita vera, buona e bella e pertanto è la vita che è piena di risposte alle esigenze fondamentali del cuore di ogni uomo.

Il Signore e Sua Madre ci sostengano in questo cammino e ci diano, giorno dopo giorno, un senso profondo della pace e della laboriosità.

Vi benedico tutti di cuore.

Pennabilli, 12 gennaio 2011

+ Luigi Negri

Vescovo di San Marino-Montefeltro

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVII - N. 1 - gennaio 2011
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



**Diocesi di
San Marino - Montefeltro
Vicariato di San Marino**



**CAMMINO IN
PREPARAZIONE AL SACRAMENTO
CRISTIANO DEL MATRIMONIO**



Per iscrizioni e informazioni telefonare a Claudia e Daniele 0549-961210
gasperonica@gmail.com

Calendario degli incontri

1- Venerdì 11 Febbraio ore 21.00	5- Mercoledì 16 Marzo ore 21.00
2- Domenica 13 Febbraio ore 15.00	6- Domenica 20 Marzo ore 15.00
3- Domenica 27 Febbraio ore 15.00	7- Sabato 26 Marzo ore 15.00
4- Domenica 6 Marzo ore 15.00	a seguire (18.30) Benedizione dei Fidanzati

Gli incontri si svolgono presso i locali della diocesi a Domagnano.
Il corso è aperto ad un numero massimo di 18 coppie.
Le iscrizioni terminano il 5 febbraio 2011.

Iniziativa di amicizia con l'Iraq

La Basilica di San Marino, custode della memoria e delle reliquie del Santo di Arbe che ha posto la libertà quale fondamento della Repubblica a lui intitolata, è entrata in contatto – tramite il nuovo Nunzio Apostolico in Iraq S. E. Mons. Giorgio Lingua – con la comunità della cattedrale siro-cattolica di Baghdad.

È la stessa comunità che il 31 ottobre scorso è stata oggetto di inaudita violenza, con l'uccisione di 2 sacerdoti, 44 fedeli e 56 feriti.

Con detta comunità si intendono stabilire relazioni di amicizia, solidarietà e sostegno che saranno concordate dalle due parti e potranno giungere ad un gemellaggio.

Vi terremo informati sullo sviluppo di questa iniziativa.

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA” Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Ritrovare nel latte il dono della fede

Incurante del detto: «l'Epifania tutte le feste porta via» un'antica tradizione continua, dopo l'Epifania e fino alla Presentazione di Gesù al tempio (il 2 febbraio), a meditare sul Mistero del Cristo Bambino. Alcune chiese lasciano ancora il presepe in esposizione, altre sostituiscono il bimbo neonato con un bimbo più grandicello di almeno due anni. Insomma, la pietà popolare ha sempre amato guardare all'umanità di Gesù proprio attraverso il suo momento più semplice, più indifeso, quello del neonato in braccio alla Madre.

Nella nostra diocesi si avrebbe l'imbarazzo della scelta volendo cercare un'immagine così, ce n'è una però che ha fatto recentemente parlare di sé; una che è come riaffiorata dalla spessa polvere dei secoli e ci è stata restituita con vivezza di colori e di sguardo. Si tratta dell'affresco della Madonna del Latte di Serravalle, risalente ai primi decenni del 1400 e attribuito a Bitino da Faenza.

Il modello iconografico è quello della Galaktotrophousa, cioè la Vergine che allatta. Un'immagine cantata anche dal grande Agostino: *Bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato le lodi, la stella ha diretto il cammino dei Magi, è stato adorato nel presepio cibo per mansueti.*

Colui che si è fatto cibo per i mansueti si è nutrito del latte della Mansueta per eccellenza: la Vergine Maria. Così questa immagine tanto frequente nel panorama quotidiano medioevale: la donna che siede davanti all'uscio di casa e allatta il suo bimbo è diventata immagine e icona della cura che Dio ha per il suo popolo.

Dio ha voluto per il suo Verbo una Madre così, che non lo abbandonasse nell'ora del dolore, per dire al suo popolo che tale è la sua cura e il suo amore per lui. *Se anche una donna si dimenticasse del suo bambino io invece – canta un oracolo divino in Isaia – non mi dimenticherò mai.*



La Madonna del Latte, Serravalle

Dio ricorda. Ma anche il popolo fa ricordare Dio. Come una donna tra la folla, vedendo Cristo, non poté fare a meno di pensare alla Madre gridando: «Beato il seno che ti ha allattato e il seno che ti ha nutrito», allo stesso modo, vedendo i credenti, il mondo dovrebbe esclamare: «Di chi è quel seno che nutre di santità e sapienza questo popolo?».

Nell'icona mariana della *Madonna del latte* si nasconde questo spettro di significati e altri ancora che emergono in tante e svariate opere italiane. Eppure queste opere in tutta la penisola sono state spesso cancellate, ridipinte conculcate, quasi per l'imbarazzo che provava via via la gente nello scoprire la Vergine in un atto così naturale e insieme intimo, come quello dell'allattare.

La verità è che pian piano la coscienza si è allontanata dalla semplice bellezza della maternità. Oggi la maternità è diventata qualcosa di scomodo, di sveniente e la donna che allatta il Bambino non compare più da nessuna parte, neppure nelle pubblicità. Meglio i preparati di laboratorio, i cibi prefabbricati: prima il bimbo si abitua meglio è, così poi anche la madre ne guadagna.

Così anche l'affresco di Serravalle aveva subito la stessa sorte: indagato dallo sguardo viziato dell'uomo illuminista (o come amava definirsi *illuminato*), era stato giudicato scandaloso e sconveniente e perciò trasformato in una Madonna più rassicurante come la Maestà, o la semplice Vergine col Bambino.

Ora il recente restauro ha riportato l'affresco di Serravalle quasi alla sua originale bellezza. Dico «quasi» non per dubitare della qualità del lavoro svolto, che rimane eccellente, ma per la sorte toccata al colore il quale, a causa della pesante ridipintura, ha perso la smaltata e vibrante tonalità dell'origine.

Non appena ti avvicini a questa bella Vergine che allatta, resti affascinato dallo sguardo.

Non recepisci nemmeno immediatamente quello che è intenta a fare. Lei ti guarda e il Figlio suo, pure, ti guarda. In effetti sconcerata che un gesto così intimo, così assolutamente privato come quello che si consuma tra una madre e il suo bambino, un gesto che neppure il padre legittimo della creatura può penetrare, sia quasi violato dallo sguardo rivolto al pubblico di Maria e di Gesù. Essi guardano noi e il loro sguardo penetrante induce a riflettere.

La Vergine Madre ti accarezza con gli occhi, compassionevole e premurosa. Hai l'impressione che sappia già chi sei, che conosca i tuoi affanni e che, pur consapevole della tua incapacità alla gratitudine e alla fedeltà, ti offra il Figlio.

Nello sguardo di questa Madre ha trovato pace, certamente, un'innumerabile schiera di madri. Non solo quelle che per i problemi di maternità e di allattamento la invocavano, ma anche quelle che soffrivano per la perdita dei figli, per il loro travimento, la loro disgrazia, la loro malattia.

In quello sguardo c'è pace e il manto blu che ricopre Maria, segno della grazia divina che l'ha ammantata fin dal concepimento verginale, pare scivolarti addosso.

Continua a pag. 4

Continua da pag. 3

so: sotto la tua protezione troviamo rifugio santa Madre di Dio.

E vediamo allora il manto stratonato con decisione dal Figlio. Un gesto infrequente ma che si ritrova, talvolta, proprio nell'iconografia della *Madonna del Latte*.

Perché il Divino infante si aggrappa così al manto della Madre?

Il braccio del Bimbo conduce al suo volto e scopriamo così che il suo sguardo è del tutto differente dall'intensità serena di quello di Maria. Il Cristo Bambino è come impaurito o, meglio, presago del dolore che lo attende per mano di uomini, quelli del suo tempo e quelli che lo stanno invocando ora. Forse anche per mano nostra.

Gesù si attacca, dunque, al manto di Maria perché per primo cerca rifugio sotto di esso? Oppure desidera in qualche modo ritrovare la *privacy* dell'approccio silenzioso al seno materno?

L'una e l'altra cosa o, forse, né l'una né l'altra cosa. Forse Gesù vuole affrettare il tempo, l'ora in cui anche noi, finalmente, troviamo rifugio sotto il manto di sua Madre. Il Bimbo pare voler abbandonare il tenero abbraccio e venirci incontro, anzi vuole lasciarci il posto perché ciascuno di noi cerchi riparo nel grembo di Maria. La gambetta destra, infatti, trattenuta dalla Madre, mostra l'impazienza di chi voglia scendere e tirare il più possibile il manto misericordioso per avvolgere altri.

Del resto l'efficacia potente del latte materno era celebrata in tutti i popoli. Già tra le divinità pagane vi era la Dea Madre che, allattando uomini, trasmetteva loro doti soprannaturali tali da farli diventare semi-dei o personaggi leggendari e portentosi. Il latte, nella Bibbia è il nettare che fluirà dai colli nei tempi messianici, segno di quel latte divino con cui Dio nutre il suo popolo. I Vangeli apocrifi narrano ripetuti episodi in cui Maria sosta allattando il bimbo e, a Betlemme, si venera la Grotta del Latte, una grotta di tufo bianco che ricorda quel passaggio. La leggenda vuole che a Maria, allattando, cadde qualche goccia di latte sulla parete della grotta che tutta s'imbiancò e che la polvere di quella roccia, se pazientemente raccolta e assunta oralmente, possa risanare le puerpere o i bambini da qualunque male.

San Carlo, per evitare simili, ed altri peggiori eccessi proibì le raffigurazioni sacre che si ispiravano agli Apocrifi. Una tale disposizione fu già all'origine della

SETTIMANALI CATTOLICI **Le radici e le ali**

FRANCESCO ZANOTTI, LAICO, È IL NUOVO PRESIDENTE FISC

Francesco Zanotti, direttore del "Corriere Cesenate" (Cesena-Sarsina), è il nuovo presidente della Fisc (la Federazione cui fanno capo 188 testate diocesane) per il triennio 2011-2013. Eletto dal Consiglio nazionale riunitosi il 20 gennaio a Roma per la prima volta dopo la XVI assemblea nazionale dello scorso novembre, è il primo presidente laico a guidare la Federazione dalla sua costituzione, nel 1966. Rivolgendosi al Consiglio nazionale, il nuovo presidente ha espresso "gratitudine" per l'incarico affidatogli, ricordando i suoi predecessori, in mondo particolare don Giorgio Zucchelli che ha guidato la Fisc negli ultimi sei anni. Durante il Consiglio sono state rinnovate anche le altre cariche dell'esecutivo: don Antonio Rizzolo ("Gazzetta d'Alba") vicepresidente vicario, don Bruno Cescon ("Il Popolo", Concordia-Pordenone) vicepresidente, Francesca Cipolloni ("Emmaus", Macerata) segretaria e Carmine Mellone ("Agire", Salerno) tesoriere. Con **Francesco Zanotti** tracciamo alcune "linee d'impegno" della Fisc per il prossimo triennio.

Zanotti, per la prima volta un laico alla guida della Federazione...

"Sono commosso, ma anche onorato per questo incarico. Tali sentimenti mi stanno accompagnando sin dal primo momento in cui si è profilato questo nuovo percorso per me. Ho in mente i tanti direttori sacerdoti, conosciuti in questi anni: figure straordinarie di educatori e maestri, ai quali devo tanto e che ho sempre guardato con stima. Mi piace ricordare quanto mi disse, circa 10 anni fa, uno dei primi presidenti della Fisc, don Giuseppe Cacciari: 'Tu sarai il primo presidente laico della Fisc!'. Fu lungimirante! Così come lo sono stati nelle loro intuizioni anche gli altri padri fondatori della nostra Federazione: tra i tanti cito mons. Franco Peradotto, morto lo scorso 1° novembre. Poi non dimentico i laici che fanno parte della storia della Fisc: Giovanni Fallani, con la sua ironia e arguzia, e Alberto Migone, dal pensiero profondo. A tutte queste persone sono infinitamente grato. Per questo sono convinto che è importante tornare alle radici della Federazione e valorizzare il cammino già percorso, con lo sguardo volto al futuro".

Può tracciare un percorso ideale per il prossimo triennio?

"Un percorso ideale si può costruire attorno ad alcune parole chiave: proseguire, amicizia, comunione ecclesiale, condivisione, pensiero e riflessione, responsabilità e speranza, umiltà. Prima di tutto è necessario proseguire nel solco dei fondatori e di chi ci ha preceduto. In secondo luogo l'amicizia, che è uno dei grandi pilastri della Federazione. Ancora, comunione ecclesiale, che è molto più di una sintonia d'intenti. Poi la condivisione: nella Fisc si condivide la vita, un tratto di strada da percorrere insieme. Quindi il pensiero e la riflessione, indispensabili per affrontare il presente e prepararsi al futuro. Altri tratti caratteristici sono la responsabilità e la speranza: la prima deve guidare il nostro lavoro, la seconda lo deve illuminare. Infine l'umiltà: chi vuole essere il primo si faccia servitore".

I vescovi hanno dedicato questo decennio pastorale all'"arte dell'educare". Su questa linea, che coinvolge anche i media cattolici, quale contributo specifico dai settimanali?

"Abbiamo un compito importante da giocare nei nostri territori, insieme all'agenzia Sir che fa parte della nostra storia. Siamo giornali locali con sguardo globale, cioè ci rivolgiamo a tutto l'uomo e ci occupiamo di tutto l'uomo, quello che vive accanto a noi e quello che opera oltre Oceano. Desideriamo offrire il nostro contributo all'arte dell'educazione con una lettura della realtà vista alla luce del Vangelo. I nostri giornali sono strumenti della comunicazione sociale aperti alla speranza, che danno voce a chi non ha voce, che raccontano le storie della gente. Siamo voce di quel popolo che di solito non fa notizia sui grandi media. È nel nostro dna, fa parte della storia delle nostre comunità locali. Dobbiamo educarci ad avere uno sguardo attento sull'uomo, consapevoli che dietro a ogni notizia ci sono sempre delle persone. E la persona, immagine di Dio, è il massimo bene".

Le nuove piattaforme tecnologiche stanno modificando radicalmente il modo di fare informazione. Quale futuro per i settimanali diocesani?

"La sfida delle nuove tecnologie c'interpella. Circa la metà dei nostri giornali è dotata di un sito Internet; alcuni sono esclusivamente *on line* e altri vi arriveranno. Nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2009, il Papa ha definito Internet un grande dono per l'umanità. Per i settimanali è una frontiera dalla quale non si può prescindere. Abbiamo il dovere di sfruttare quanto la tecnica ci mette a disposizione, senza per questo abdicare a uno spirito critico verso un utilizzo spesso fuorviante dei *new media*. I giornali di carta avranno sempre un loro ruolo, ma le forme di utilizzo cambieranno, forse anche molto velocemente. Non possiamo farci trovare impreparati".

a cura di Vincenzo Corrado

Montefeltro e la Curia si congratulano con l'amico Francesco Zanotti per l'importante incarico in seno alla FISC (F. P.)

decadenza del culto per la *Madonna del Latte*.

Forse però a noi, disincantati uomini dell'ormai XXI secolo, fa bene ricordare che col latte di una madre si riceve il dono della fede. Il dono della fede in un Dio che è Madre, oltre che Padre, il dono della fede nella vita che porta sempre in sé lo spiraglio della speranza, proprio come quello che apre a noi il Bimbo di Serra-

valle lasciandoci il posto in braccio a sua Madre.

Allora adesso comprendiamo: forse Gesù Bambino ha lo sguardo spaventato perché vede la minaccia che ci sovrasta e allora, indicandoci il grembo della Madre, vuole premuroso additarci la via della salvezza.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

SULLA BARCA DI PIETRO

IN PREPARAZIONE ALLA VISITA DI BENEDETTO XVI ALLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO



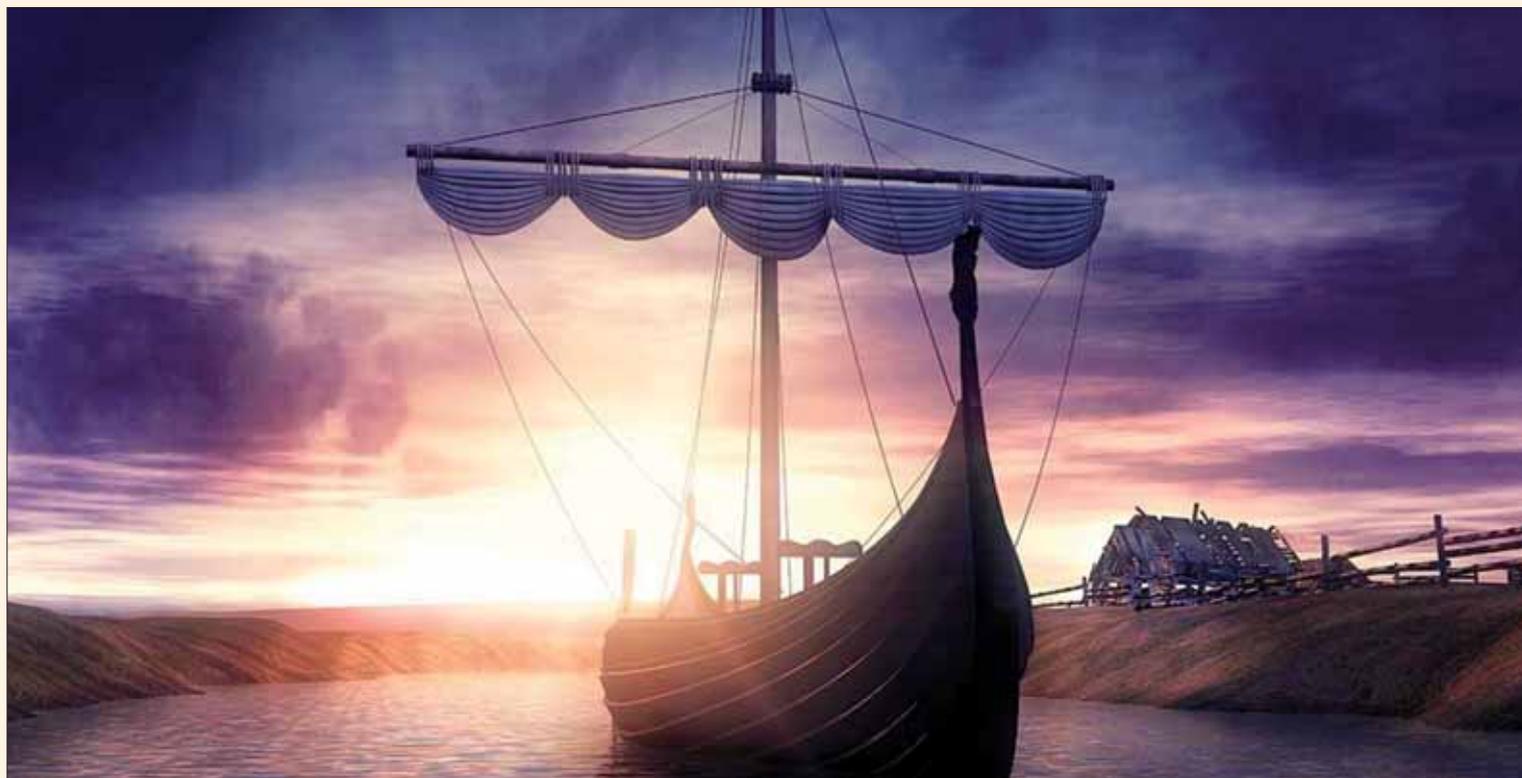
I viaggi del Papa e le visite che egli fa alle nazioni e alle Chiese sparse nel mondo non costituiscono ormai una novità. Tutto ciò rientra nella missione del Pontefice.

Eppure ricordo che solo qualche decennio fa, quando Giovanni Paolo II con grande determinazione iniziò a viaggiare per il mondo, la cosa suscitò critiche, perplessità, dissensi. Perché tanti viaggi? Perché tanto spreco di denaro? Perché tante piazze piene se poi le chiese continuano a svuotarsi? E così via.

Qual è la ragione che, come i suoi predecessori, spinge l'ottantenne Papa Ratzinger a percorrere le strade del mondo? Il motivo di tanto viaggiare è il compito speciale che Gesù ha affidato a Pietro e a tutti i suoi successori. «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).

ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro» (At 5, 15). Questo si è realizzato in molte occasioni nei viaggi papali: la presenza del Papa in una nazione ha rialzato comunità cristiane prostrate dalle persecuzioni o esangui nella fede, ridonando loro grande vitalità e operosità nella missione.

Questa è la ragione per cui Benedetto viene anche da noi, nella nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro. Anche noi abbiamo bisogno di rendere più salda la nostra fede, più convinta e credibile la nostra testimonianza, più forte la nostra comunione ecclesiale. Il Papa viene per noi ma anche per chi non è cattolico o cristiano o credente. Viene per tutti: per chi è alla ricerca della verità, per chi desidera il bene dell'uomo e della società, per chi aspira a valori e virtù spirituali.



Confermare nella fede e nell'unità in Cristo: questo è lo scopo principale del servizio del Papa e di ogni sua visita. Se la fede dei credenti rimane viva e integra la Chiesa cresce unita e porta frutti, se la fede si spegne o è inquinata da ciò che le è estraneo, la Chiesa si disgrega e viene meno.

In un tempo come quello che stiamo vivendo, in cui la Chiesa è "vaghiata da Satana" è più che mai urgente ricevere sostegno e conforto da colui che Cristo stesso ha posto come «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli» (*Lumen Gentium*, 23). La persona stessa del Papa, la sua presenza fisica, insieme alla sua parola e ai sacramenti che egli celebra con il popolo che incontra sono segni per rinsaldare e ravvivare quell'unità profonda che unisce tutti a Cristo. Vengono in mente le parole degli Atti degli Apostoli in cui è scritto che «portavano gli

All'inizio del nuovo millennio Giovanni Paolo II ha sentito impellente per sé e per tutta la Chiesa l'invito perentorio di Cristo a "prendere il largo" con coraggio in questo nuovo mondo globalizzato. Oggi è Benedetto XVI che prosegue sulla stessa rotta avvicinando gli uomini a Dio e Dio agli uomini; ma anche mostrando le ragioni della fede e le ragioni della ragione, visto che qualcuno non "crede" più neanche alla ragione. A molti però la barca di S. Pietro non sembra molto attraente e gradevole. Ma quando lo è mai stata? Eppure è la barca scelta dal Signore, è la barca che non affonda nonostante le tempeste. A noi sta decidere se rimanere a riva della storia e della Chiesa, accontentandoci di qualche scialuppa, o dire come gli apostoli a Pietro: «Veniamo anche noi con te» (Gv 21, 3).

don Mirco Cesarini

Togli il Natale vero, avanza quello finto

Sempre meno Gesù Bambino e sempre più Santa Claus

Così il “Carlino” del 4 gennaio scorso titolava lo scritto di un opinionista-lettore che in poche righe fotografava la realtà sempre più sociologica e sempre meno teologica con la quale da alcuni anni celebriamo il Natale. Questa festa cristiana, assolutamente coinvolgente non soltanto per i credenti, è costituita, a giudizio del lettore “... da un quadro e da una cornice. Il quadro corrisponde all’avvenimento: Dio che si fa uomo. La cornice coincide con le derivazioni culturali dell’avvenimento: luminarie, doni, auguri, clima di festa e di fraternità... Cos’è accaduto negli ultimi anni? Mentre il quadro si va sempre più oscurando per la crisi generale della fede, la cornice, per compensazione, si ingrandisce sempre più. Basti pensare che, nei centri commerciali, le decorazioni cominciano a ottobre”.

Alla fine, ci troviamo con “... sempre meno Gesù Bambino e sempre più Santa Claus, luminarie, viaggi esotici, mutande rosse...”.

Se prima i preti esortavano a non ridurre il mistero dell’Incarnazione al clima dolcistrato delle tradizioni, oggi, temendo di perdere anche quelle, raccomandano di costruire in casa, l’albero e il presepe. La cultura ha una sua logica inesorabile: presto non si parlerà più di Natale ma di vacanze invernali... del resto, se il mistero dell’Incarnazione diventa meno credibile, è inevitabile che al Natale vero subentri il Natale finto, fatto di *spot* e canzoni in inglese. E, quando diciamo gli “auguri” è come se dicessimo semplicemente “buona fortuna”.

È chiaro che non per tutti il Natale è sempre più “finto”: chi ancora sente il bisogno interiore, non l’obbligo di tradizione, di mettere piede in chiesa almeno a Natale e Pasqua (e sono tanti!) dimostra di non avere tagliato i ponti con il Signore, anche se manca un esplicito cammino di fede. Resta comunque vero il fatto che, se preso sul serio, il Natale è una decisa spinta in avanti, un appello pressante per i singoli, le famiglie, l’intera comunità.

La luce che rompe le tenebre continua ad essere per molti un richiamo irresistibile. Come l’amore essa si diffonde naturalmente, diventa rifugio, conforto, riparo, richiamo, consolazione, speranza per tutti. Le luminarie non sono in grado di dare tutto questo, mentre gli uomini – an-

che i più distratti o i non credenti – ne hanno profondamente bisogno.

La domanda è piuttosto un’altra: è in grado la Chiesa di compiere questa sua grandiosa missione?

Liturgie più vere, omelie meno retoriche

Il tema della luce ha permeato le liturgie del tempo natalizio. Con Cristo la luce vera è venuta nel mondo a illuminare ogni uomo. Una luce che nessuna forza umana potrà mai spegnere, perché è la luce di Dio. Si tratta quindi, parlando di luce vera e di luci finte, di due realtà, di due storie a confronto, l’una alternativa all’altra, inversamente proporzionali, per



descrivere quella lotta titanica di cui parla il Concilio Vaticano II: “*Tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, lotta cominciata fin dall’origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all’ultimo giorno. Inserito in questa battaglia l’uomo deve combattere senza sosta per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l’aiuto della grazia di Dio*”. Una lotta senza soste e senza quartiere. Ne siamo parte integrante e non semplici spettatori.

Al termine del ciclo natalizio, nella liturgia dell’Epifania celebrata dal nostro Vescovo nella Basilica di San Marino piena di cristiani e di uomini di buona vo-

lontà, come del resto nella notte di Natale, le parole di Mons. Negri all’omelia hanno splendidamente aiutato a riflettere sul compito della Chiesa in questi tempi di buio.

Nessuna retorica nelle sue parole, ma piuttosto una rilettura della vocazione cristiana fatta con lucidità e collocata nel contesto di una giornata dedicata all’amicizia e alla preghiera per le popolazioni che vengono private del diritto alla libertà religiosa e/o alla emarginazione della fede. Chi, forse, si aspettava parole dure di condanna su quanto sta succedendo in diverse parti del mondo contro le minoranze religiose in genere ed i cristiani in particolare, ha invece potuto ascoltare un messaggio di speranza che ha riecheggiato un pensiero espresso molti anni fa, in tempi altrettanto difficili, da Giorgio La Pira: “*Anche se è notte inoltrata, la sentinella che indaga l’orizzonte sa che l’alba non può essere lontana*”.

Nessun dubbio che la cittadella cristiana appaia oggi come assediata: si mette da parte Dio e si ricorre agli idoli, tratto tipico della mentalità pagana. I quali cambiano nome, ma rimangono sostanzialmente gli stessi.

A quando e in che modo la reazione? Bisognerebbe innanzitutto prenderne coscienza, cominciando noi per primi a “vivere da cristiani”, leggendo nella storia il modo di agire costante di Dio: raggiungere gli altri servendosi della mediazione di un popolo, di una comunità, se vogliamo di un piccolo resto, capace di trasmettere, prima con la vita che con la parola, la bellezza che gli è stata donata.

Quanto ci scommettete che Papa Benedetto XVI non potrà fare a meno di richiamarci a questa bellezza quando visiterà la nostra Chiesa “collocata sul monte” per far luce a tutti i viandanti della strada? Mentre cominciamo a prepararci a questa visita mi permetto di rivolgere un invito a quanti in parrocchia sono impegnati nel servizio liturgico: è solo dall’incontro con il Signore che possiamo trovare la forza e la gioia della testimonianza della nostra fede.

Prepariamo e celebriamo liturgie più vere e ogni tanto ricordiamoci di pregare lo Spirito Santo per i nostri sacerdoti, perché sappiano anche con la parola umile ed essenziale fare risplendere la luce e la gloria del Signore che, sola, può vincere “la tenebra che ricopre la terra e la nebbia fitta che avvolge i popoli”.

don Lino Tosi

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

I QUATTRO PILASTRI**Da Gerusalemme la preghiera per la Settimana 2011**

“Nessuna delle divisioni attuali delle Chiese ha origine da Gerusalemme. Queste furono portate qui da Chiese già divise, pertanto, pressoché tutte le Chiese del mondo hanno la loro parte di colpa per la divisione e per questo sono chiamate a lavorare per l'unità”. È la convinzione espressa da padre **Franz Bowen**, direttore della rivista “Proche Orient Chrétien” (Poc), parlando nei giorni scorsi a Gerusalemme ai vescovi di Usa/Cdn e Ue del Coordinamento delle Conferenze episcopali a favore della Chiesa della Terra Santa e dell'Assemblea dei vescovi cattolici della Terra Santa (“Hlc 2011”), in visita di solidarietà. Un intervento ancor più significativo se messo in relazione con la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2011), la cui preghiera è stata preparata proprio dai cristiani di Gerusalemme, che hanno scelto come brano la pericope degli Atti degli Apostoli (2,42-47) da cui il tema della Settimana: “Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme”.

Dialogo quotidiano. “Il dialogo ecumenico – ha detto Bowen – è parte integrante della vita dei fedeli cristiani di qui. La loro esperienza quotidiana è che la solidarietà e la collaborazione sono vitali per la loro presenza in quanto minoranza in mezzo ad una maggioranza fatta da islamici ed ebrei. I palestinesi cristiani sono diventati una minoranza facendo fronte a sfide serie che minacciano il loro futuro, come la giustizia, il diritto, la pace, la sicurezza e la libertà. I cristiani di Terra Santa sono pronti a collaborare con i loro fratelli islamici e musulmani per preparare vie di dialogo e per ricercare una soluzione giusta e duratura al conflitto. La religione piuttosto che parte del conflitto deve tornare ad essere parte della soluzione”. La scelta del tema, infatti, riflette quattro momenti caratteristici della vita delle comunità cristiane originarie: l'ascolto della Parola (insegnamento), la comunione (condivisione), l'Eucaristia (spezzare il pane) e la preghiera. Quattro pilastri che i cristiani di Terra Santa mettono in evidenza esortando i fedeli in tutto il mondo ad unirsi a loro nella lotta che stanno conducendo per la giustizia, il diritto e la pace.

Un pellegrinaggio comune. Attualmente a Gerusalemme sono presenti 13

Chiese guidate dal rispettivo vescovo o patriarca. Tutti insieme, secondo i numeri in possesso di padre Bowen, i cristiani in Palestina e Israele sono tra i 150 e i 200 mila, per una percentuale compresa tra l'1 e il 2% della popolazione totale. La stragrande maggioranza dei cristiani è formata da arabi-palestinesi con piccole comunità di cattolici di espressione ebraica. A fianco di questi ci sono anche circa 5 mila ebrei messianici il cui numero, di solito, non viene computato in quello della presenza cristiana. Uno snodo storico per lo sviluppo delle relazioni ecumeni-



che tra queste Chiese, ha ricordato padre Bowen, è stato certamente “il pellegrinaggio di Paolo VI nel gennaio del 1964 e il suo incontro con il patriarca Atenagora che segnò un nuovo clima e una nuova strada nelle relazioni ecumeniche. Altro momento focale fu l'inizio di incontri tra i capi delle Chiese durante la prima Intifada (1987-1993). In un clima di insicurezza e di incertezza i leader cristiani cominciarono a chiedersi cosa dire e fare davanti a tanta violenza, morte e sofferenza. Da quel momento cominciarono a pubblicare dichiarazioni congiunte e a promuovere iniziative per promuovere la pace e la giustizia”. Tra queste, rimane un caposaldo quella del novembre 1994, firmata da tutte e tredici le Chiese, che riguardava il significato di Gerusalemme e i diritti dei cristiani. Una seconda dichiarazione comune, sullo stesso tema, fu poi diffusa nel settembre 2006. Tra le azioni pubbliche più rilevanti merita un posto particolare “l'inaugurazione ecumenica

del Terzo Millennio tenutasi a Betlemme, nella piazza della Mangiatoia nel dicembre del 1999. Forse la più significativa espressione del nuovo pellegrinaggio comune”. Seguirono altre iniziative come la creazione, nel 2006, del “Jerusalem inter-Church centre”, grazie alla collaborazione con il Consiglio mondiale delle Chiese e con quello delle Chiese del Medio Oriente. A fianco di questi organismi lavorano e operano altri gruppi che fanno dell'ecumenismo il loro impegno prioritario. “Questo ecumenismo di vita – ha spiegato il religioso – basato sulla solidarietà e

sulla condivisione fa sì che le scuole, le istituzioni, i movimenti, che sono alla base delle attività delle Chiese locali, lavorino spontaneamente insieme, offrendo un servizio e una testimonianza comune ai fedeli delle due altre fedi maggioritarie, l'Islam e l'Ebraismo. In questa Settimana i cristiani di Gerusalemme invitano i fratelli sparsi nel mondo ad unirsi a loro nella preghiera per chiedere pace, giustizia, sicurezza, dignità e libertà”. Quella del 2011 è la 44ª edizione della Settimana da quando prese il via nel 1968.

Il tema, come detto, è stato scelto dai leader cristiani di Gerusalemme, tra i quali il patriarca latino emerito Michel Sabbah, il vescovo della Chiesa evangelica luterana di Terra Santa e Giordania, Munib Younan, e altri membri del patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme e della chiesa siriano-ortodossa, melkita cattolica, armeno-ortodossa ed episcopaliana.

A cura di Daniele Rocchi

DOMENICA 6 FEBBRAIO

Educare alla pienezza della vita

MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI PER LA 33^a GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

L'educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione.

Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto.

Come osserva Papa Benedetto XVI, «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita» (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008). Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro.

Cogliamo in questo il segno di un'estenuazione della cultura della vita, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l'assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: «L'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (*Gaudium et spes*, n. 36).

Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizione di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto.

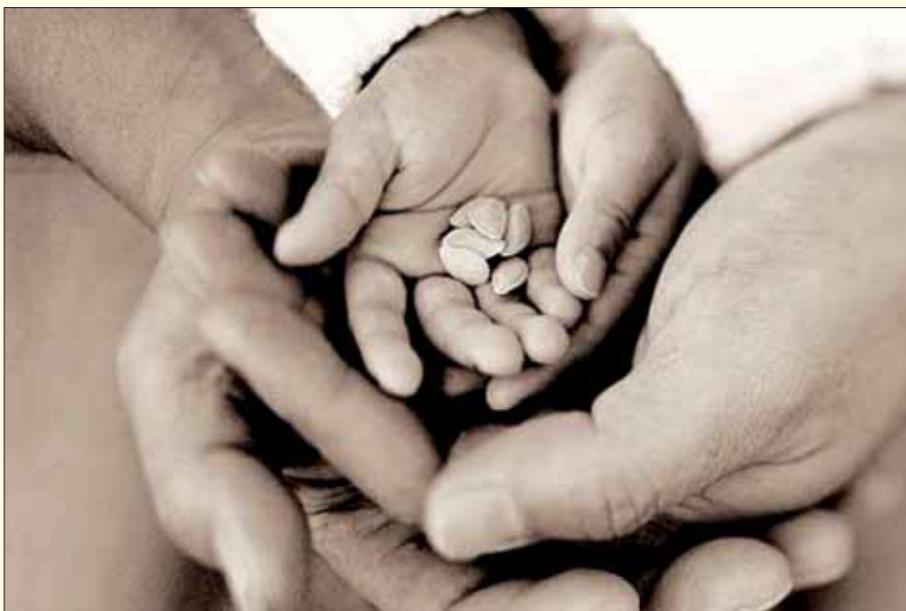
Vogliamo di cuore ringraziare le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d'ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta.

Quest'azione di sostegno verso la vita che nasce, per essere davvero feconda, esige un contesto ecclesiale propizio, come pure interventi sociali e legislativi mirati. Occorre diffondere

un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. «L'uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace» (*Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 6 agosto 2010, n. 1).

È proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscenza alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i fami-

liari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, accolgono con slancio nuove creature. Guardiamo con affetto ai genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affiancano alle nuove gene-



razioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la paternità di Dio verso i piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie. Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.

Roma, 7 ottobre 2010

Memoria della Beata Vergine del Rosario

GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

6 febbraio 2011

DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO

UFFICIO DI PASTORALE GIOVANILE

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

CARITAS DIOCESANA

in collaborazione con

ASSOCIAZIONE COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII - CENTRO SOCIALE S. ANDREA

AZIONE CATTOLICA - ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE E AFFIDATARIE SAMMARINESI

AGESCI - AGECS - COMUNIONE E LIBERAZIONE - MOVIMENTO PER LA VITA

CAMMINO NEOCATECUMENALE - COMITATO VITA SCIENZA RAGIONE SAN MARINO

ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA - ASSOCIAZIONE SAMMARINESE ALBERTO MARVELLI

EDUCARE ALLA PIENEZZA DELLA VITA**VENERDI' 4 FEBBRAIO - ORE 20,45****TEATRO PARROCCHIALE MONTEFELTRO di NOVADELTRIA****INCONTRO PUBBLICO****DALLA COSCIENZA OBIETTRICE
ALL' OBIEZIONE DI COSCIENZA**

interviene

Antonio S. M. Oriente, ginecologo**VENERDI' 11 FEBBRAIO - ORE 21****SALA del CASTELLO MONTELUPO di DOMAGNANO****INCONTRO PUBBLICO****LA SPERANZA NASCE
DALL' ACCOGLIENZA DELLA VITA**

intervengono

Riccardo Cascioli, giornalista de La Bussola Quotidiana**Paolo Marchionni**, medico e membro Associazione Scienza e Vita**DOMENICA 13 FEBBRAIO - ORE 16****Piazza del CENTRO COMMERCIALE AZZURRO di SERRAVALLE****GRAZIE ALLA VITA****FACCIAMO FESTA INSIEME:
FAMIGLIE, BAMBINI, GIOVANI, ANZIANI...**

con vari intrattenimenti, video e di tutto di più

INGRESSO LIBERO

DUE DOMANDE INQUIETANTI



La prima. Perché vengono perseguitati e uccisi tanti cristiani in varie parti del mondo musulmano? La risposta è lampante, anche se molti politici e intellettuali fanno finta di non conoscerla. L'altra sera a "Porta a Porta", Bruno Vespa stava chiedendo a Mons. Fisichella la stessa cosa. Stava dicendo che prima della guerra in Iraq i cristiani vivevano in pace. Ma la ridda degli argomenti fece scivolare via la risposta. Ma è quella, la guerra voluta con falsi pretesti e sotto ipocriti interessi. La ragione è semplice. I musulmani non conoscono distinzione tra fede e politica. Essendo nati e vissuti in tale cultura, suppongono che la stessa cosa valga anche per i cristiani. Per loro gli Occidentali sono tutti convinti cristiani e son chiamati addirittura 'crociati'. E pensare che il capo dei cristiani, il Papa, si è battuto contro l'invasione irachena. Mossi da questa convinzione tutto il mondo dell'Islam si ribella contro le piccole comunità che vivono in mezzo a loro ancor prima di loro. Anzi in molti Paesi la loro presenza era difesa per la loro cultura e per il loro apporto all'intera società. Mentre noi cristiani siamo indifferenti e divisi di fronte ai tanti fatti che insanguinano le piccole chiese, i musulmani sono un blocco unico che reagisce ovunque quando temono l'attacco alla loro fede. La sproporzionata reazione al discorso papale a Ratisbona, le innocue vignette contro Maometto, dovevano far capire la morbosa sensibilità del popolo di Allah.

Le nobili motivazioni arrecate per coprire le reali intenzioni, si sono rivelate false e pretestuose. Le armi nucleari non sono state trovate, il buon proposito di importare la democrazia si è rivelato sbagliato, i subdoli interessi per il petrolio, per i commerci, per la vendita delle armi hanno rivelato il vero volto della guerra.

Lo stillicidio del sangue cristiano non avrà termine fin quando non terminerà la presenza delle armi occidentali in Medio Oriente. Vittime del ginepraio nel quale si sono cacciati Americani ed Europei, non sono solo i cristiani e i morti tra la popolazione, ma gli stessi soldati americani, e purtroppo anche italiani, che cadono per una motivazione errata. I giovani morti sono sempre eroi anche se la causa per la quale sono caduti non era molto nobile.

Il cardinale Bagnasco invita noi tutti alla preghiera e alla penitenza, perché per i credenti, oltre le ragioni umane, c'è un motivo più profondo. Quello che nella recita del Credo esprimiamo dicendo: Credo la Comunione dei Santi. Il bene e il male, per una osmosi mistica di vasi comunicanti, passa da uno agli altri. I nostri fratelli cristiani, di qualsiasi denominazione, pagano con la fedeltà, con la tortura, con l'esodo forzato, con la morte, con la distruzione delle chiese, i peccati di noi cristiani europei che stiamo spegnendo la luce del Vangelo e abbandoniamo le vie dei nostri Padri.

Non servono le parole di qualche politico o di qualche istituzione europea che 'deplorano' la strage, ma che fino a questo momento non muovono un dito.

* * *

La seconda domanda è ancora più inquietante. Dobbiamo concedere ai musulmani tutte le moschee che chiedono? Partendo sempre da una trasmissione televisiva nella quale si discuteva se concedere una nuova moschea a Torino, una onorevole di sinistra si sbracciava fino alla collera per dire sì, dobbiamo concederlo perché il diritto al culto è garantito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana. Una prima osservazione è vedere con quanto zelo uomini della sinistra, che in genere si oppongono ai diritti dei cristiani, quando si tratta di interessi di musulmani o di altre fedi, si fanno in quattro, con la segreta e lontana speranza di attirarsene i voti.

L'attuale discorso del Papa sulla libertà religiosa non ha bisogno dell'avallo delle sinistre perché proclama un diritto che è valido per tutti, ma anche per i cristiani. Il diritto a pregare è fondamentale per ogni religione. Quindi anche per gli islamici. Ma tutti sanno che per pregare soltanto non è necessaria una moschea e tanto meno il minareto. Anche nei loro paesi ci sono le 'musalle' ossia cappelle destinante soltanto all'orazione. Quindi si dia loro tutta la possibilità di pregare, perché la preghiera fa bene a tutti. Ma i musulmani vogliono la moschea, perché prima dell'edificio, è importante la particella di terreno sulla quale verrà costruita, che diventa 'Terra di Islam' e che non potrà mai essere destinata ad altro scopo. Ci

rendiamo conto cosa significa questo? Che sul territorio nazionale ci saranno tanti quadratini appartenenti ai vari Paesi musulmani che li hanno finanziati. E no a quei simboli di potenza, grandezza e forza che è il minareto, come qualcuno ha scritto.

Esigere giustamente il diritto alla libertà di culto è doveroso. Ma non solo per gli altri, ma anche per se stessi. È l'unico mezzo pacifico per ottenere la 'reciprocità'. Non dimenticando che i musulmani ritenendosi gli unici credenti e il primo popolo del mondo, considerano noi, cristiani ed ebrei, inferiori e trattati come dhimmi, protetti a condizione di pagare una tassa. Quando noi cristiani concediamo loro dei favori, essi lo ritengono semplicemente un nostro dovere. Gli esempi potrebbero essere molti. Dalle nostre Suore Elisabettine che curano con tanto amore i piccoli ospiti del Caritas Baby Hospital di Betlemme, che non si sentono mai dire un grazie, 'perché voi cristiani siete stati creati al nostro servizio'. O il ricordo del nostro compianto Padre Vittorio che ogni anno partiva da San Marino con un carico di viveri, di vestiario, di apparecchi ospedalieri e che portava nell'antica Jugoslavia. Arrivato in un villaggio musulmano, scaricata la merce, gli si avvicinò il capo villaggio che con espressione triste gli disse: "Peccato che non ti possa dare la mano, perché sei un cristiano!".

Per demolire questa millenaria convinzione, ci vorranno decenni o forse secoli. Ma occorre iniziare. Il panorama non è molto sereno. In Europa ci sono già 23 milioni di fedeli di Allah che cresceranno con il ritmo demografico che hanno, mentre noi andremo spegnendoci. Quando anche la Turchia potrà entrare in Europa, con i suoi 70/80 milioni di votanti, sommati a quelli già residenti tra noi, ci vorrà poco per votare la sharia e l'Europa, che si è difesa per secoli con le armi, si troverà strangolata con le sue stesse mani. Pessimismo? Può darsi. Ma non dimentichiamo mai che 'il pessimista è un ottimista ben informato'.

Larghi nel concedere luoghi di preghiera, le 'musalle', che garantiscono il diritto al culto e non svendono il terreno nazionale.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - FEBBRAIO 2011



*D*io nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI FEBBRAIO 2011

- *“Perché LA FAMIGLIA sia da tutti rispettata nella sua identità e sia riconosciuto il suo insostituibile contributo in favore dell'intera società”.*

Crisi di identità della famiglia

Il rispetto del **ruolo centrale**, che gioca l'istituzione familiare nel suo insostituibile contributo in favore dell'intera società, costituisce l'intenzione di preghiera, che il Santo Padre propone per questo mese.

Particolarmente nella cultura occidentale si constata oggi una **crisi di identità** della famiglia. **Cosa si può chiamare famiglia?** Oltre il *“modello tradizionale”*, si continua a chiamare famiglia il tipo *monoparentale* (vivere solamente con il padre o con la madre); il tipo di famiglia *frutto delle nuove unioni* (vivere con la propria madre ed il suo secondo marito, che magari si porta dietro i propri figli); si vuol chiamare famiglia quella formata dagli *omosessuali*.

C'è la crisi della famiglia, perché c'è la crisi del ruolo parentale. Qual è il ruolo del padre e della madre nella famiglia di oggi? Che rapporti ci devono essere con i figli e quale educazione deve essere loro impartita? Come si definisce oggi la famiglia? Per noi cattolici la famiglia si basa sulla unione di **un uomo e di una donna**, ma oggi c'è chi vuol chiamare “famiglia” anche gli altri modelli.

“Viviamo in un'epoca di crescenti e sistematici attacchi contro la famiglia e contro la vita. In questo contesto bisogna comunque evitare sia un pessimismo paralizzante, sia un ottimismo ingenuo e irrealista. La tendenza a mettere in dubbio l'istituzione familiare, la sua natura e missione, il suo fondamento sul matrimonio (unione di amore e di vita tra un uomo e una donna) è, per così dire, generalizzata in determinati ambienti molto influenti, segnati da una mentalità secolarizzata. Tale tendenza si può osservare in alcune organizzazioni politiche nazionali e internazionali, è presente anche in importanti mezzi di comunicazione; essa sconvolge la vita economica e professionale di molti ed ostacola la percezione della realtà

del matrimonio nei nostri figli” (Giovanni Paolo II, 13 ottobre 2000). Questa crisi è rivelatrice di una **malattia dello spirito**, che si è allontanato dalla verità e riflette un **relativismo** ed uno **scetticismo** senza precedenti. Ma noi cattolici ribadiamo la nostra speranza nel futuro, lasciandoci guidare dal **realismo**, che scaturisce dal Vangelo e da una profonda fiducia in Dio.

Sono molte le iniziative delle **parrocchie** e dei **movimenti** per salvare la famiglia dallo sfascio. Accanto ai vari tipi di incontri e di catechesi (incontri di **preparazione** al matrimonio, incontri per i **genitori**, incontri per le **giovani coppie**) merita di essere caldeggiata la **proposta di preghiera in famiglia**, che, anche da noi si cerca di portare avanti con i mezzi, che la Provvidenza mette a disposizione. Fiduciosi nel motto che dice: *“La famiglia, che prega unita, rimane unita!”*, da più di un decennio, l'Apostolato della Preghiera della nostra diocesi cerca di valorizzare **ogni anno** i tempi liturgici forti dell'**Avvento** e della **Quaresima** per distribuire in tutte le chiese 60.000 pieghevoli, i quali propongono piccoli spunti di **riflessione** sulla Parola di Dio (*“La famiglia prega, ascoltando Dio che parla”*) e qualche suggerimento di **orazione** (*“La famiglia prega, parlando a Dio che ascolta”*). E crediamo di godere in tale lavoro – oltre che dell'approvazione del vescovo – di una particolare benevolenza da parte del Sacro Cuore di Gesù, perché ogni volta arrivano puntuali i soldi necessari (non un euro **in meno**, non un euro **in più**) per pagare le spese di stampa e di trasporto a destinazione del materiale.

Accogliendo l'invito del Papa, in questo mese di febbraio pregheremo **più intensamente** per domandare la protezione della Santa Famiglia di Nazareth su tutte le famiglie nate dal sacramento del matrimonio e su tutte le famiglie del mondo.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché lo Spirito Santo ci renda capaci di incarnare in ogni situazione I VALORI DEL VANGELO, accogliendo, custodendo e promovendo LA VITA UMANA dal concepimento sino alla sua fine naturale”.*

La Chiesa, esperta in umanità

Davanti alla **promozione** e alla **difesa della vita umana** non si deve parlare di **ingerenza** nei confronti degli Stati, né esistono ragioni di opportunità politica per impedire di esprimere un giudizio in proposito. La libertà degli Stati nel legiferare in materia **bioetica** non può certo essere intaccata da elementi esterni ai propri sistemi giuridici. Allo stesso modo, la libertà della Chiesa di esprimere il proprio insegnamento **non può essere limitata** dall'arroganza di alcuni scienziati o intellettuali, i quali ritengono che su tali contenuti non dobbiamo parlare.

La vita possiede per i cristiani una sua sacralità perché è innanzi tutto **mistero**, e dal suo inizio sino alla sua fine evidenzia quanto la natura abbia in sé qualcosa di talmente **inintelligibile**, che ancora sfugge all'analisi più critica ed alla macchina più precisa e, proprio per questo, **deve essere rispettata da tutti**. Quando si parla di vita umana, insomma, non si è mai in presenza di **pura ma-**

teria manipolabile; c'è in essa **una dignità intrinseca** che merita almeno il rispetto.

Su alcune questioni vitali tacere sarebbe **ipocrisia** e questo non ci appartiene.

Molte cose si possono rimproverare agli uomini di Chiesa in diversi momenti della sua storia bimillenaria, ma su questi temi la nostra posizione permane da sempre **crystallina, immutabile** e proprio per questo **credibile**. Non siamo soliti fare promesse che non possiamo mantenere. Qualcuno potrà **sorridere davanti alla nostra fede**. Ne siamo abituati. Da duemila anni veniamo sbeffeggiati e fino ai nostri giorni proprio per questo motivo molti cristiani vengono **uccisi ed emarginati**. Ma questa è la nostra forza e ci rende – come disse Paolo VI davanti alle Nazioni Unite – **esperti in umanità** (Dall'articolo di R. Fisichella sull'“Osservatore Romano”, 14 novembre 2008).

UN GIOVANE DELL'AZIONE CATTOLICA RACCONTA IL CAMPO INVERNALE DIOCESANO

QUELLA VETTA CHIAMATA SANTITÀ

Ormai è un appuntamento fisso: a cavallo delle festività natalizie, i giovani dell'Azione Cattolica lasciano le tavole imbandite per ritrovarsi insieme, per condividere l'esperienza del campo invernale. Questa volta a Ferrara, precisamente a Ponte Maodino, ospiti della Casa Spirituale Carlo Viganò.

Quattro giorni colmi di attività, momenti ricreativi, spunti di riflessione, con l'intento di conoscere meglio se stessi, i propri compagni di avventura e il Signore. Tema di quest'anno: la santità. Dopo una prima reazione di timore abbastanza comprensibile, si è fatta largo nel gruppo la consapevolezza che ognuno nel proprio piccolo può aspirare a raggiungere questa vetta, anche senza gesti eclatanti e condotte di vita ascetiche. Di questo ci ha convinto Paolo VI che nella *Lumen Gentium* (16 Novembre 1964), al capitolo V scrivendo dell'universale vocazione alla santità della Chiesa, lo ribadisce apertamente. Lo stesso vale per Sant'Agostino, per il quale dopo la sacra unzione del Battesimo, non si diventa semplicemente cristiani, ma addirittura Cristo. La Chiesa è santa semplicemente perché Dio e lo Spirito Santo recitano in essa un ruolo di primo piano. Sono come una fonte sacra dal quale sgorga un'acqua sempre limpida e tersa, che scende e purifica tutto dal peccato.

E per i fedeli, è una chimera la santità? Non hanno altro che l'impegno e la dedizione personale per raggiungerla e renderla attuabile, riuscendo così a dare continuità ai doni dello Spirito Santo. Non serve altro. Chi accoglie nel proprio intimo Dio, raggiunge la pienezza. La vocazione è unanime. È rivolta a tutti, nessuno escluso. Sbagliare è consentito. Fa parte della natura umana. Anche il perdono fa parte del cammino verso la santità. I benefici di questo sono evidenti e si riversano anche sulla società e su chi ancora non ha conosciuto la gioia di Dio.

Si demolisce così il luogo comune che sosteneva l'estraneità dal mondo, quale condizione imprescindibile per la beatitudine. Falso. Assolutamente falso. Ognuno ha il proprio percorso. Diverso, ma la cima è la stessa. Dio dà a tutti le medesime opportunità. È a nostra discrezione seguire la traccia e guadagnare con sudore la vetta. Possiamo contare sulla parola di Dio, sull'eucarestia, sulla preghiera, sul

servizio e sull'abnegazione. Con questi e con la guida di Dio non abbiamo proprio scuse. La santità è lì. Dobbiamo afferrarla con vigore e stringerla forte. Scegliere Dio non è mai facile, ma è questo che ci chiede. Allontanarsi il più possibile dalle tentazioni del Male per assaporare il vero gusto del cammino terreno proteso verso l'alto. Ed è questo che noi ragazzi dell'Azione Cattolica, proviamo a tramutare nella realtà di tutti i giorni.

Le bramosie non mancano e forse oggi sono ancora di più e più affascinanti. Leggendo Giovanni Paolo II questo risulta chiaro. È chiara soprattutto la funzione svolta dai laici nel mondo. Nel *vademecum* sulla vocazione e sulla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, *Esortazione Apostolica Christifideles Laici* (30 Di-

togliere le bende che ci impediscono di vedere la sua presenza nella vita di tutti i giorni. Obiettivo però non è la conoscenza fina a se stessa, ma una conoscenza produttiva per concretizzare ciò che Dio ci ha indicato. Ora sappiamo che la santità è alla nostra portata e questo evidentemente responsabilizza, visto che dipende da noi la realizzazione del disegno divino. È un cammino in progressione, irto di ostacoli, ma non siamo soli. Dio è sempre lì, al nostro fianco pronto a supportarci nei momenti difficili, evitando di farci cadere nel vuoto.

Una certezza ancora di più in questo senso, ci è pervenuta dopo l'incontro presso il monastero Carmelitane Scalze di Ferrara, con la sammarinese suor Barbara e con la madre superiora. Una luce negli



cembre 1988), questo è ribadito a più riprese. Il laico per sua natura è pienamente incanalato nelle vicende ordinarie, dove si trova gomito a gomito con altri cristiani, con altri credenti, ma anche con chi è estraneo alla religione. Il laico per questo può santificarsi solo nelle attività prettamente umane. Ogni occasione è utile per avvicinarsi a Dio. È da questo che la Chiesa trae il proprio fondamento. Un cristiano in più, che si avvicina per abbeverarsi e per incontrare Dio, rappresenta un motivo di crescita per la stessa.

Formarsi significa conoscere. Amare Dio è conoscere sempre di più, scoprendo sempre più le nostre radici e riuscendo a

occhi e un entusiasmo contagioso, che non hanno lasciato indifferenti noi interlocutori. Vedere la gioia che trasmettono, rallegra il cuore e lo spirito. La vita del monastero è scandita dai ritmi della natura. Alla preghiera si affianca di pari passo il lavoro e i momenti di comunione fraterna, fondamentali per il corpo e per lo spirito. Secondo Santa Teresa, rifondatrice dell'ordine con San Giovanni della Croce, la nostra vita è un castello, con tante, tantissime stanze. Tra queste, la più intima è quella con Dio presente.

Nella sua opera *Il castello interiore*, ne descrive 7 in maniera esaustiva per rappresentare i vari livelli della fede. Secon-

do Santa Teresa, dobbiamo solamente imboccare il cammino verso la comunione piena e totale con Dio. Per il resto Dio è lì, vicino a noi e compie sostanzialmente lo sforzo maggiore. Nel concreto, quando la vita ci presenta il conto con momenti difficili abbiamo due alternative: o seguire la fede rispondendo in maniera affermativa alla chiamata di Dio, o abbandonarsi alla perdizione, diventando ostili e astiosi con l'Altissimo. Chi ci può illuminare il cammino è la parola di Dio, il vangelo quindi. Il nostro strumento più efficace per intraprendere la via tracciata da Dio. Ma non basta. Dobbiamo circondarci delle persone che condividono le nostre aspirazioni. È la cosiddetta compagnia dei buoni, la fondamentale appartenenza ad un gruppo.

L'ultima tappa del viaggio alla scoperta della santità, ha il nome e il volto rassicurante e rassicurante di Monsignor Paolo Rabbiti. Incontrare l'arcivescovo di Ferrara, già vescovo della nostra diocesi, è stato ritrovare chi ha celebrato per molti di noi la Sacra Cresima. Andare, Fermarsi, Vedere, Ritornare e Condurre sono per lui le parole chiave per apprendere al meglio il credo di Dio e di riflesso per raggiungere la santità. Cinque vocaboli che rappresentano il percorso che tutti noi dobbiamo fare. Questa è la seconda fase. La prima, secondo l'Arcivescovo, è esposta nei versetti del Vangelo. Due giovani incontrano Giovanni Battista. Il santo indica loro Gesù e lo indica come il salvatore. In lui i due giovani riconoscono il figlio di Dio e sono ben lieti quindi di seguirlo. Alcuni di noi sono ancora qui. Devono ancora incontrarlo e scegliere di seguirlo per poi lasciarsi guidare.

Un'ulteriore frase che ci portiamo a casa è questa: "... *L'orchestra è un mondo. Ognuno contribuisce con il proprio strumento, con il proprio talento. Per il tempo di un concerto siamo tutti uniti, e suoniamo insieme, nella speranza di arrivare ad un suono magico: l'armonia*, tratta dal film *Le concert* (Il concerto) del regista romeno-francese Radu Mihăileanu, sicuramente il passo più significativo della pellicola che può, anzi deve essere la filosofia che ciascuno di noi dovrebbe seguire durante il proprio cammino.

Le doti sono presenti in ogni uomo. Bisogna individuarle e usarle al meglio, per suonare lo spartito più bello. Esaurito l'utile, il dilettevole si è preso tutta la scena. E a Ferrara le attrazioni non sono mancate. Tra un tuffo nel fatato mondo della lettura, nello shopping natalizio o nelle oasi calde e rilassanti di bar e ristoranti, le lancette si sono fermate.

Non poteva mancare la visita alla Cattedrale e al Castello Estense, con scenari da

cartolina davvero emozionanti. Come neanche la serata di gioco con tanto di sfida canora uomini contro donne, bans e altri momenti di leggerezza. Sullo sfondo più che mai vivo, il gruppo di amici che anno dopo anno, campo dopo campo, cambia alcune pedine, ma come nelle migliori rose calcistiche riesce sempre a schierare un 26 di tutto rispetto. È una girandola. Ragazzi che vengono, ragazzi che arrivano anche da altre esperienze, le più disparate, o che continuano il proprio percorso nell'Azione Cattolica. Tutta linfa di sup-

porto alle attività del gruppo e alla vitalità della Chiesa. Come è vitale anzi, meglio, doveroso, ringraziare quanti hanno profuso impegno e hanno messo a disposizione i "propri doni" per la riuscita del campo, primo fra tutti don Mirco Cesarini che ci ha accompagnato come un buon pastore in questa esperienza.

Non mi resta altro che darvi l'appuntamento al prossimo campo, alle prossime esperienze formative griffate Gruppo Giovani AC.

Matteo Cecchetti (*Borgo Maggiore*)

Responsabili oggi

ECCO A VOI IL CAMPO INVERNALE DEI GIOVANISSIMI DI AC

"Se vuoi essere qualcuno, se vuoi farti strada, devi svegliarti e stare in campana!": per tre giorni questo motto è risuonato per tutte le Balze, dove si è svolto il campo diocesano dei Giovanissimi dell'Azione Cattolica.

Il motto, come il tema del campo – la responsabilità –, è stato tratto dal film *Sister Act 2*, in cui ad una scatenata suor Maria Claretta viene affidata una classe di giovani provenienti dalla periferia povera e senza prospettive di San Francisco. La riflessione sui vari personaggi del film ha offerto ai 65 partecipanti al campo, accompagnati dai loro educatori e da Don Maurizio Farneti, lo spunto per ripensare le responsabilità che un adolescente affronta nella quotidianità. Ce ne sono di vari tipi: la responsabilità familiare, per la quale i genitori si preoccupano di educare i figli e di fornire loro gli strumenti per affrontare la vita; la responsabilità dei figli nei confronti dei genitori, di rispettarli e di far tesoro delle loro passate esperienze; la responsabilità di fronte agli amici, che deve spingere a non essere marionette dipendenti dal giudizio del gruppo, bensì ad essere individui consapevoli dei propri doveri e resistenti alle pressioni che le "compagnie" spesso esercitano; la responsabilità sul lavoro, quella di chi ha sulle spalle e a cuore il destino di alcuni progetti e delle persone che ne fanno parte, e per la quale è necessaria una buona dose di determinazione nell'assumersi persino dei rischi pur di perseguire un obiettivo più alto, un bene più grande. Ma esiste anche la responsabilità di fronte ai propri limiti, ovvero l'umiltà di riconoscere quando abbiamo bisogno di aiuto e la disponibilità a lasciarsi guidare da qualcuno che crede in noi, quando invece la timidezza o la scarsa autostima ci impediscono di avere fiducia nelle nostre capacità. C'è, infine, la responsabilità di ogni ragazzo di riconoscere i propri talenti e di coltivare i propri sogni, i quali spesso per paura o a causa delle asprezze della vita sono nascosti sotto una corazza fatta di diffidenza, di disillusione, di rassegnazione o di irriducibile orgoglio.



I ragazzi hanno analizzato gli ambiti in cui il loro senso di responsabilità già si esercita, e quelli in cui non è ancora maturato a pieno, per trovare insieme piccole strategie capaci di rimediare alle carenze riscontrate. Ciascuno di noi, se condotto a credere in quello che è e nelle proprie capacità, può riconoscere che il primo dovere è da compiere verso noi stessi, e non è altro che il tendere al "di più" che illumina la nostra vita.

Anche il Vescovo, Mons. Luigi Negri, che ci ha fatto il dono di intrattenersi con noi in un dialogo aperto su questi temi, ci ha stimolato a riflettere sulla responsa-

RESPONSABILI OGGI*Continua da pag. 13*

bilità intesa, prima di tutto, come il dovere di interrogarsi su quello che siamo e sul senso della nostra esistenza. Da questa presa di coscienza deve scaturire una costante ricerca della nostra "via" illuminata dalla "verità", ovvero della realizzazione dell'autentica libertà in Cristo, il solo capace di dare "sale", cioè sapore, al nostro cammino.

La ricerca di senso spiega anche il profondo dovere, per noi giovani, di crescere. Soprattutto spiega cosa significhi essere testimoni della fede ovunque ed ogni giorno: in famiglia, a scuola, in parrocchia, con gli amici e nel tempo libero.

Gli incontri di riflessione mattutini sono stati seguiti dai momenti di gioco pomeridiani, in una rivisitazione dei più celebri giochi da tavolo come Risiko, Cluedo, Mercante in fiera e Monopoli. Lo spirito di competizione dei ragazzi è stato incanalato nelle prove di astuzia e conoscenza, mentre la loro sete di vittoria si è "purificata" nei tuffi nel fango – immancabile attorno a casa, vista la stagione – simbolo di quell'essenzialità che ci rende veri al di là dei vestiti e delle maschere che indossiamo.

Ogni sfida è stata l'opportunità per tradurre nella pratica quanto approfondito a livello spirituale, grazie alla responsabile collaborazione sviluppata all'interno di ogni squadra. Inoltre, ad attendere i vincitori c'è stato un singolare premio finale: l'invito a non dimenticare "che siamo angeli di Dio con un'ala sola, che per volare hanno bisogno di stare insieme", e a credere che, se avremo il coraggio di essere sempre quello che siamo, "metteremo fuoco in tutto il mondo".

Non c'è attimo di questo campo che potrà essere facilmente dimenticato: dall'incontro con il Vescovo all'esempio di fede e di entusiasmo di Don Maurizio, dai deliziosi manicaretti degli impareggiabili cuochi che ci hanno sfamato al gioioso frastuono di danze e note in musica. Grazie a tutti i ragazzi i quali, ciascuno a proprio modo, hanno messo in gioco un po' di sé e hanno così reso indimenticabili i 3 giorni passati assieme.

Nilla Bernardi

azione cattolica
Azione Cattolica Italiana

san marino montefeltro

Voi siete LA LUCE DEL mondo

assemblea diocesana

PROGRAMMA della giornata
Ore 15.00

- » accoglienza
- » momento di preghiera
- » saluto del Vescovo
S.E. Mons. LUIGI NEGRI
- » relazione sul triennio
a cura del presidente diocesano
- » saluto del Presidente nazionale
FRANCO MIANO
- » lettura ed approvazione
del programma triennale
- » votazione per il rinnovo
del Consiglio diocesano

Ore 17.30

- » conclusioni

domenica 20 febbraio 2011
sala Montelupo - Casa del Castello
piazza Filippo da Sterpeto, **DOMAGNANO (RSM)**

LA VIA DELLA PACE E DELLA GIUSTIZIA

Tutti ci chiediamo: com'è possibile costruire la pace in un mondo dove la corsa agli armamenti è fonte di guadagno, dove il terrorismo e il fondamentalismo attaccano e vogliono distruggere la libertà religiosa? Dice il Papa nel messaggio per la 44ª Giornata Mondiale della Pace: "Risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita". La via della pace nasce dal diritto alla libertà religiosa, dal riconoscere al fratello la bellezza di poter cercare Dio nella natura, nella sacra scrittura, nel prossimo e nei poveri.

Il 2010 è volato via e il 2011 s'affaccia carico di interrogativi: la crisi economico-finanziaria, estesa a tutti gli Stati del nostro Pianeta, s'è fatta sentire e rimane fonte di preoccupazione per molte famiglie. Un fenomeno questo, le cui conseguenze non riguardano solo i Paesi industrializzati, ma anche quelli dove vivono e operano i nostri missionari. I tagli consistenti alla cooperazione, allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi, ha reso dura la vita soprattutto in Africa. Con umiltà, ma con forza, vorremmo "dare voce a chi non ha voce" per denunciare le gravi ingiustizie e per cogliere i segni di speranza, anche alla luce delle indicazioni, che ci sono state offerte dalla Chiesa, ad esempio nel messaggio del Santo Padre in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 2010. Vogliamo tutti vivere in un mondo più solidale, attento ai poveri e soprattutto capace di imprimere quelle scelte evangeliche decisive per l'avvenire.

"Signore, rendimi strumento della tua pace".

Don Marino Gatti

ITALIA OGGI**Le risposte urgono****Accuse a Berlusconi e problemi del Paese**

Impazza, in forme inusitate, l'ennesimo scandalo politico-giudiziario, con le accuse (infamanti) al presidente del Consiglio in relazione alle "feste" di Arcore.

Al di là del gossip, che si alimenta sui giornali e non solo, dei retroscena, dei protagonisti e del livello delle vicende, che sono minuziosamente evocate nell'ordinanza trasmessa alla Camera per l'autorizzazione a procedere ulteriormente, c'è un'unica certezza. Bisogna che si faccia chiarezza in termini stringenti, che la questione sollevata dalla procura di Milano abbia delle celeri risposte, così da non tenere sul filo la politica, le istituzioni, più ampiamente la governabilità.

Roberto Ruffilli a suo tempo, da storico delle istituzioni politiche di vaglia, sottolineò che lo Stato italiano si caratterizza per essere "fragile sul piano della legittimazione", anche se resistente e capace di ottime *performances* di fronte alle emergenze. Ruffilli fu ucciso dalle Brigate Rosse, ma probabilmente avrebbe ripetuto lo stesso giudizio. Sono ormai più di vent'anni, per chi ha la memoria lunga, che le iniziative delle procure configgono con il sistema politico e con la stessa figura di Berlusconi, con esiti processuali diversi, e comunque trasmettendo un senso di conflittualità permanente e dunque di precarietà.

Per questo, in particolare di fronte ai temi oggi evocati, è necessario arrivare presto a chiarire e così mettere dei punti fermi.

L'esito del referendum di Mirafiori, in contemporanea con le questioni sullo "scudo" al premier e con le accuse della procura milanese, dimostra che è in corso un processo di ristrutturazione importante, di fronte alla crisi economica, che deve essere accompagnato da un sistema paese efficiente. Questi sono i temi su cui concentrarci. E a questi temi non sono estranei, ma anzi ne costituiscono la base, quelli della coesione sociale, a partire dal ruolo della famiglia, non a caso al centro del recente discorso del Papa agli amministratori locali. Ci troviamo poi di fronte all'attuazione del "federalismo", che in realtà è un appello a tutti i centri di spesa perché operino con senso di responsabilità e legalità. Ma l'agenda degli impegni comuni è ancora lunga.

Per questo, per mettere mano ai problemi e continuare efficacemente nelle politiche già positivamente messe in atto per affrontarli e in prospettiva risolverli innovando, bisogna che tutti si mettano al lavoro, nella chiarezza e con il massimo senso di responsabilità. Le risposte urgono.

Sir

**PADRE FRANCO ANTONINI
CI SCRIVE DAL MOZAMBICO**

20 dicembre 2010

*Caro Don Marino e amici tutti,
Mi auguro che stiate tutti bene, sotto il fresco delle abbondanti neviccate. Qui sta piovendo bene e i vecchi dicono che sarà un anno di pioggia abbondante; così speriamo sia anche un anno di raccolti abbondanti, perché se non piove le cose vanno male.*



Io sto bene di salute e continuo sempre il mio lavoro di formazione dei futuri sacerdoti. Attualmente i nostri seminaristi sono in vacanza, ma in gennaio cominceranno ad arrivare a seconda dei corsi che frequentano. Abbiamo anche 5 giovani che si preparano a diventare fratelli-missionari e frequentano corsi tecnici. Il gruppo è composto da 23 seminaristi e non possiamo accoglierne di più, perché la casa ha solo questi posti. Vogliamo costruire una nuova casa di formazione, semplice ed essenziale, ma con condizioni minime sufficienti per un totale di 50 posti. Io sono completamente dentro il lavoro di formazione e sono contento di questo, perché capisco che la missione, oggi, richiede questo servizio di formazione dei sacerdoti, per dare consistenza alla Chiesa locale.

Alla domenica vado ad aiutare in una parrocchia di periferia di Maputo; è una bella comunità con molta gioventù impegnata nella pastorale.

Come prosegue l'attività del nostro centro missionario di San Marino e Montefeltro? Non si vede proprio nessuna vocazione a vita per la missione? Io sono convinto che farebbe molto bene ai sacerdoti fare un'esperienza di qualche anno in missione, come hai fatto tu Don Marino e tuo fratello Don Ermilio. Se potete mandarmi qualche offerta, tramite il Centro Missionario Diocesano, per aiutare le spese che sosteniamo per la formazione dei seminaristi, vi sono molto riconoscente. Io spero di venire in Italia nel mese di Maggio, almeno per incontrare i miei familiari e qualcuno di voi. Non potrò fermarmi tanto perché siamo in pieno anno scolastico. Vi saluto e vi auguro un buon anno nuovo. Ricco di opere buone. Pregate anche per noi missionari.

Padre Franco Antonini (frantonini42@yahoo.com.br)

CARO ABBONATO, seguiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso del 2010.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono diventati notevoli e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

MESSAGGIO CEI**Domenica 2 febbraio: 15ª Giornata mondiale della Vita Consacrata
TESTIMONI DELLA VITA BUONA**

“A causa di un errato concetto di autonomia della persona, di una riduzione della natura a mera materia manipolabile e della stessa Rivelazione cristiana a momento di sviluppo storico, privo di contenuti specifici, il processo di trasmissione dei valori tra le generazioni è fortemente compromesso. Per questo i luoghi tradizionali della formazione, quali la famiglia, la scuola e la comunità civile, sembrano tentati di rinunciare alla responsabilità educativa, riducendola a una mera comunicazione di informazioni, che lascia le nuove generazioni in una solitudine disorientante”: è quanto afferma in apertura del Messaggio in vista della 15ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2011), dal titolo “Testimoni della vita buona del Vangelo”, la Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata che lo ha reso pubblico martedì 18 gennaio. Nell’introduzione si afferma che “i Vescovi italiani hanno voluto concentrare l’impegno pastorale delle nostre Chiese nel

Valore educativo dei “consigli evangelici” – Parlando poi del “valore educativo” dei “consigli evangelici”, il Messaggio dei Vescovi ricorda quanto affermato dal venerabile Giovanni Paolo II, e cioè che “essi rappresentano una sfida profetica e sono una vera e propria ‘terapia spirituale’ per il nostro tempo. L’uomo, che ha un bisogno insopprimibile di essere amato e di amare, trova nella testimonianza gioiosa della castità un riferimento sicuro per imparare a ordinare gli affetti alla verità dell’amore, liberandosi dall’idolatria dell’istinto; nella povertà evangelica, egli si educa a riconoscere in Dio la nostra vera ricchezza, che ci libera dal materialismo avido di possesso e ci fa imparare la solidarietà con chi è nel bisogno; nell’obbedienza, la libertà viene educata a riconoscere che il proprio autentico sviluppo sta solo nell’uscire da se stessi, nella ricerca costante della verità e della volontà di Dio, che è “una volontà amica, benevola, che vuole la nostra realizzazione”.



nuovo decennio su quella che il Santo Padre Benedetto XVI ha appropriatamente definito l’emergenza educativa. La sfida dell’educazione emerge, infatti, sempre più chiaramente come la questione più urgente per la vita della società, e quindi anche della Chiesa”.

Antidoto all’individualismo – Al “compito urgente” di educare alla vita buona del Vangelo – prosegue il Messaggio – “sono chiamate tutte le componenti ecclesiali” e, in particolare, proprio la “vita consacrata”. Il motivo principale di questa affermazione è che “prima ancora delle numerose opere promosse nell’ambito educativo dagli istituti di vita consacrata, è necessario aver presente che la stessa sequela di Cristo, casto, povero e obbediente, costituisce di per sé una testimonianza della capacità del Vangelo di umanizzare la vita attraverso un percorso di conformazione a Cristo e ai suoi sentimenti verso il Padre”. “Non ci si educa alla vita buona del Vangelo in astratto, ma coinvolgendosi con Cristo, lasciandosi attrarre dalla sua persona, seguendo la sua dolce presenza”, prosegue il testo dei Vescovi che sottolineano poi un aspetto centrale della vita consacrata: “È proprio la vita fraterna, tratto caratterizzante la consacrazione, a mostrarci l’antidoto a quell’individualismo che affligge la società e che costituisce spesso la resistenza più forte a ogni proposta educativa. La vita consacrata ci ricorda così che ci si forma alla vita buona del Vangelo solo per la via della comunione”.

Educazione, “cosa del cuore” – Proseguendo nella riflessione sul valore educativo della vita consacrata, il Messaggio sottolinea che essa “costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana, indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo educativo”. Inoltre, “su queste basi fiorisce l’impegno specifico di tanti istituti di vita consacrata nel campo dell’educazione, secondo il carisma proprio, la cui fecondità è testimoniata dalla presenza di numerosi educatori santi. La vita consacrata ci ricorda che l’educazione è davvero ‘cosa del cuore’”.

Sequela radicale – “Infine – dice il Messaggio – celebrando la Giornata della vita consacrata, come non sentire l’urgenza educativa in riferimento alla animazione vocazionale? Oggi più che mai, abbiamo bisogno di educarci a comprendere la vita stessa come vocazione e come dono di Dio, così da poter discernere e orientare la chiamata di ciascuno al proprio stato di vita. La testimonianza dei consacrati e delle consacrate, attraverso la sequela radicale di Cristo, rappresenta anche da questo punto di vista una risorsa educativa fondamentale per scoprire che vivere è essere voluti e amati da Dio in Cristo istante per istante”.